L'IDEA DEMOCRATICA

ABBONAMENTO ANNUO
PER L'ITALIA LIRE CINQUE — PER L'ESTERO LIRE SETTE
Si pubblica la domenica - Un numero centesimi cinque
DIRETTORE: GINO BANDINI
Direzione e Amministrazione: Via Ulpiano, N. 47 - Roma
Telefono 20-840

Anno II, n. 20

Roma, 17 Maggio 1914

Conto corrente con la Posta

SOMMARIO

Movimento operaio e partiti democratici (Romolo Caggese). — L'assemblea generale massonica. — Il repubblicanesimo in Italia nell'ora presente (Fernando Leone). — Moralità di metodi di governo. — Le donne nelle scuole medie miste (Anita Dobelli Zampetti — g. b.). — Demagogia studentesca. — La Politica estera (Zeta). — Fioretti clericali. — La " pressione religiosa ,, nell'elezione di Vallo della Lucania. — La settimana. — Settimana parlamentare. — Articoli notevoli della settimana. — Fatti, uomini, idee — Sommari di Riviste.

MOVIMENTO OPERAIO E PARTITI DEMOCRATICI

Il quarto Congresso della Resistenza., or ora chiusosi a Mantova ha dimostrato ancora una volta che il movimento operaio non può essere incanalato entro le anguste sponde di un partito politico. E' innegabile che il socialismo debba esercitare, ed eserciti effettivamente, un fascino particolare per la classe proletaria, e che verso alcune delle previsioni del socialismo debba fatalmente andare il movimento operaio; ma è altresì innegabile che il Partito Socialista vede ogni giorno più decisamente tramontare il sogno imperialistico di comprendere nei propri quadri tutte le gradazioni del proletariato e di dirigere, da solo, tutte le campagne che affaticano il mondo del lavoro. Questo potrebbe essere lungamente spiegato dal punto di vista teorico e storico, ma basta qui accertarne l'esistenza e aggiungere una semplice riflessione, che cioè un partito politico è, per definizione, un complesso non soltanto di uomini ma di formule, di credenze, di metodi, di pregiudizi, e che perciò è impossibile che l'infinita varietà delle questioni urgenti del proletariato possano comodamente adagiarvisi. Il partito, infatti, ha visioni più o meno lontane, principi teorici da realizzare a lunga o a breve scadenza, piccoli interessi da tutelare, piccole menzogne da dire, finte manovre da escogitare: il movimento operaio, invece, non ha che una massa enorme di problemi da risolvere giorno per giorno, nuove posizioni da conquistare, vecchie posizioni da conservare e fortificare. Può e deve accettare e domandare l'aiuto di quanti non sono lontani dalla direttiva del proletariato, ma questo aiuto, chiesto e domandato, non costituirà che un ponte di passaggio sul quale, diremmo quasi, la teorica va incontro alla realtà. Per questo il sindacalismo « cattolico » ha altrettanta ragion d'essere quanta ne ha il sindacalismo non cattolico; per questo i ferrovieri hanno inflitto un colpo gravissimo al Partito Socialista, respingendone l'appoggio e smentendo chi affermava che codesto appoggio fosse stato sollecitato; per questo al Congresso di Mantova riformisti e rivoluzionari, socialisti, si sono trovati insieme e spesse volte d'accordo; per questo, infine, mentre il socialismo italiano galoppa allegramente sulle praterie sterminate dell'errore, il movimento operaio si disciplina sempre più, si organizza e individualizza spiccatamente nei confini della realtà insopprimibile, nell'ambito della situazione generale, storica, del mondo moderno.

Ora, dato questo atteggiamento del proletariato, due conseguenze si debbono trarre, una riguardante il Socialismo, l'altra riflettente i partiti democratici, in genere, e l'azione politica di quanti non sono nè conservatori nè, *absit iniuria verbis!*, liberali. La prima conseguenza è che il socialismo, anche quando con furia dissennata tronca quasiasi rapporto con le altre frazioni della democrazia, anche quando è invaso da un furore ascetico punto eroico e discretamente ridicolo, si allontana a grandi giornate dal campo che dovrebbe essere il suo campo d'azione, cioè dalle masse organizzate, e scava un abisso tra se stesso e i milioni di proletari che non sono ancora organizzati. Non discutiamo questa tattica beduina, ma constatiamone i risultati. Evidentemente le organizzazioni operaie non sono accolta di fedeli che seguano ciecamente la via... lattea di un dogma qualsiasi, ma si sono costituite per vincere le resistenze dell'ambiente capitalistico, per elevare al grado e alla dignità di questione centrale, nella politica degli Stati moderni, la questione immane del lavoro. Tutto, dunque, è utile a questo fine supremo, tutto può servire a rendere permeabili ai bisogni indeprecabili dei lavoratori quegli stessi strati sociali che parrebbero, per tradizione e per calcolo, ostili a qualsiasi movimento di emancipazione economica. Lo sciopero, perciò, ha valore solo in quanto serva, praticamente, a strappare concessioni che le così dette vie legali non hanno saputo conquistare; e la legislazione sociale non serve che a rendere più tollerabili le *attuali* condizioni di vita delle classi operaie e a fornire tacitamente le armi per le inevitabili conquiste future. Nessun interesse ha il movimento operaio di segregarsi dal resto del mondo, nessun preconcetto immutabile contro i non proletari, nessun desiderio di lottare sempre per amore del gesto gladiatorio; ma, come tutti i movimenti di classe di ieri e di domani, è essenzialmente utilitario, e perciò i contatti, i rapporti di vicinato, le alleanze sono in realtà nè condannabili nè desiderabili, ma semplicemente valutabili a seconda della utilità che potrà venirne a chi li sollecita o li tollera. Onde è veramente densa di significato la celebre espressione di Bissolati che il Partito socialista va diventando fatalmente troppo secco. Si è staccato dal tronco, ed ha creduto e forse crede ancora di poter risorgere più rigoglioso per sua intima virtù, ma gli vien meno la linfa vitale e diventerà sempre più povero e più sterile.

La seconda conseguenza è che la democrazia riformatrice (compreso, s'intende bene, quel socialismo riformista che tanto onore di vituperi ha mietuto da un decennio) ha davanti a sè un campo magnifico di attività e una lunga via da percorrere, a condizione che non si perda in discussioni accademiche, in polemiche infeconde, in recriminazioni inutili o dannose. Ha nelle proprie mani l'avvenire, prima perchè l'avvenire appartiene sempre a quelli che discutono poco e agiscono molto, e poi perchè in Italia il movimento operaio è ancora ai suoi inizi e tutto è ancora da fare o da rifare in materia di legislazione sociale.

In un paese in cui i nove decimi, circa, dei proletari sono fuori di qualsiasi forma di organizzazione; in un paese in cui il problema agrario diventa ogni giorno più tormentoso, e l'emigrazione transoceanica, se sana momentaneamente una crisi, ne apre subito un'altra più grave; in un paese in cui le fonti della ricchezza nazionale minacciano di diseccarsi o di estremamente impoverirsi, qualsiasi aggruppamento politico può trovare mille modi di agire e mille terreni da dissodare purchè sia animato dalla fede più sicura nella progressiva realizzazione dei bisogni e delle aspirazioni delle classi meno abbienti. Se, infatti, tra la concezione sorpassata della società divisa in caste impenetrabili e quella , non ancora sorpassata, che il proletariato debba schierarsi in guerra ad oltranza contro tutte le altre classi sociali, c'è posto per una concezione realistica che consideri il mondo come una successione più o meno lenta di stadi mutevoli, in ciascuno dei quali sia preponderante uno dei problemi più formidabili della vita civile dei popoli, è giusto e logico che i partiti riformatori, nell'attuale momento della storia italiana, abbiano per indiscutibile che i problemi del lavoro, ossia i problemi della ricchezza nazionale sono oggi i problemi che reclamano su sè tutta la nostra attenzione, tutti i nostri sforzi più generosi. E se questa concezione della evoluzione umana risponde alle esigenze della logica e a quelle della storia, vuol dire che esistono necessariamente delle infinite zone neutre, su le quali si incontrano gli interessi più diversi; e vuol dire che il compito specifico di una grande democrazia riformatrice non potrà che essere quello di scoprire codeste zone neutre, di scoprire, in altre parole, i punti di necessario e fatale incontro degli interessi di classi opposte o, soltanto, non omogenee.

Nè importa che i socialisti riformisti credano ancora in quel che fu detto il dogma della lotta di classe, e che altri partiti democratici non riconoscano la inevitabile immanenza di questo principio regolatore nella storia degli uomini: non importa, perchè, nella realtà quotidiana, una sì fatta diversità di interpretazione dei fenomeni storici non può condurrre, o, almeno, non conduce necessariamente e sempre a conflitti insanabili, a dispute oziose, a divisioni fatali. In definitiva, la lotta di classe non è un *metodo* — come i così detti rivoluzionari ammettono e predicano — ma è una constatazione di fatto, documentata costantemente dai millennii che pesano sulle spalle degli uomini; e se è un fatto vuol dire che tutti gli spiriti riformatori non possono che attenuarne l'urto immane e le conseguenze spesse volte funeste, e vuol dire che l'interesse comune a tutti i partiti democratici è proprio quello di eliminare, a volta a volta — sia che si abbia di mira la pacificazione delle classi, sia che si speri in un assorbimento di tutte le classi in una sola, nel lontano avvenire — quegli ostacoli che si oppongono alla realizzazione di qualsiasi programma *democratico*, che non può non essere un programma di giustizia sociale.

Quel che importa (è una mia idea fissa che mi piace qui richiamare) è che su ciascun problema contemporaneo la democrazia abbia un proprio pensiero determinato, è che di tutte le più urgenti questioni del giorno essa si interessi dal suo angolo visuale. Questa è la ineluttabile necessità di tutti i riformatori, poichè proprio nel proporre *soluzioni democratiche* consiste e deve consistere la democrazia. E questo è il campo aperto alle discussioni, alle polemiche, sì anche alle polemiche, nello stesso campo democratico. Non si trova la soluzione di un problema senza discussioni, prove e riprove spesso infinite, senza tentativi più o meno fortunati, senza tormenti intimi e indecisioni angosciose. Solo la Chiesa Romana ha creduto utile sopprimere le discussioni in materia di fede, perchè ha creduto che la discussione porti alla scoperta della verità, mentre la Chiesa ha bisogno che il mondo serbi sempre l'arcano mistero onde si alimenta e si colora il sentimento religioso. Ma la democrazia non è una Chiesa e non è un ovile; è, invece, disciplina interna, spirituale, è affannosa ricerca, è ansioso scrutare di orizzonti. E se è così, è impossibile che il movimento operaio non offra la materia prima agli artefici di quel capolavoro sempre sognato e sempre sorpassato che si chiama elevamento della coscienza e del benessere collettivo, miglioramento della pianta uomo che le intemperie dei secoli passati hanno in tanta parte guastata.

Romolo Caggese.

L'Assemblea generale massonica

Nei giorni 10, 11 e 12 di questo mese, nel Tempio massimo del Grande Oriente d'Italia a Palazzo Giustiniani, si è riunita numerosissima l'Assemblea generale biennale dei Venerabili e dei Rappresentanti delle Loggie italiane.

L'Assemblea fu inaugurata con un discorso del Gran Maestro, accolto da unanimi acclamazioni.

Verificati i poteri dei delegati e costituito il seggio definitivo sotto la presidenza del Gran Maestro, fu letta dal Gran Segretario la relazione morale del Governo dell'Ordine ed anche essa fu vivamente applaudita, e dopo ampia ed ordinata discussione, quasi unanimemente approvata.

Con voto speciale ed appello nominale, in seguito a vivace ma sereno dibattito, l'assemblea dette la sua sanzione alla circolare emanata dal Gran Maestro il 3 di maggio e riprodotta da quasi tutta la stampa nei riguardi dei Fratelli che sieno simultaneamente ascritti alla Massoneria ed al Partito Socialista ufficiale.

Si passò quindi a discutere della composizione ed elezione del Consiglio dell'Ordine e si affermò il concetto che in esso debbano avere più diretta rappresentanza le Loggie delle varie regioni.

Il progetto definitivamente codificato dovrà presentarsi alla discussione ed approvazione della futura Assemblea.

Furono quindi discussi ed approvati il conto consuntivo del biennio decorso ed il bilancio preventivo del biennio corrente.

Si discussero in seguito le riforme da apportarsi alla giustizia massonica: nel codice definitivo che dovrà approvarsi dal Consiglio dell'Ordine, dovrà tenersi conto delle modificazioni che si presentarono dall'Assemblea e di quelle che, entro breve termine, potranno tuttavia presentarsi.

Da ultimo si procedette alla elezione dei membri del Consiglio dell'Ordine, che dureranno in carica fino alla prossima Costituente. Per questa elezione i Rappresentanti delle Loggie delle varie Regioni e di quelle costituite nelle Colonie ed all'Estero, formarono delle rose di tre designati per ogni membro da eleggersi: su queste rose il seggio dell'Assemblea, a ciò delegato, redasse la lista definitiva che venne approvata fra unanimi acclamazioni.

Discusse le proposte e le mozioni per il bene generale dell'Ordine e della Massoneria italiana in particolare, il Gran Maestro alle ore 19 del 12, con brevi parole di ringraziamento e di saluto ai Venerabili ed ai Rappresentanti, dichiarò chiusi i lavori dell'Assemblea.

Questo breve comunicato della Grande Segreteria del Grande Oriente d'Italia, giovi a ristabilire la verità delle cose, in presenza delle notizie inesatte e fantastiche che, a proposito dell'Assemblea Massonica, apparvero in questi giorni in molti giornali.

IL REPUBBLICANESIMO IN ITALIA
nell'ora presente

All'invito che noi, pubblicando un articolo dell'on. Murri sul Radicalismo, rivolgevamo ai partiti di democrazia di fare opera benefica di introspezione e di autocritica risponde uno scrittore repubblicano, l'avv. Fernando Leone, inviandoci questo scritto sul partito repubblicano in Italia nell'ora presente. Siamo lieti di pubblicarlo alla vigilia del Congresso di Bologna dal quale auguriamo che il valoroso partito di democrazia che ha in Italia così valorose tradizioni e così fulgide benemerenze esca più saldo e più forte dopo sereni dibattiti. Quanti sono democratici in Italia, anche se divisi dal partito repubblicano per particolari concezioni economiche o per differenti valutazioni della realtà politica presente, intendono e sentono quanto i tenaci custodi della dottrina e della idealità repubblicana possano dare di contributo all'azione di tutta la Democrazia.

Il 16 c. m. si aprirà a Bologna il XII Congresso Nazionale Repubblicano che riuscirà sicuramente numeroso e non mancherà di richiamare la pubblica attenzione per le questioni che vi verranno dibattute. Nell'imminenza di questo Congresso è bene fissare alcune note intorno al movimento repubblicano in Italia nell'ora storica che volge, uscendo dal silenzio troppo a lungo durato ai danni di una parte politica altamente patriottica e tanto fieramente e tenacemente combattuta.

Il partito repubblicano in questi ultimi anni, impossibilitato dalla sua pregiudiziale profondamente rivoluzionaria ad adattarsi ad alleanze e a prestarsi ad una politica di adattamenti e rinunzie, è stato tagliato fuori dalla vita pubblica, osteggiato, dileggiato in tutti i modi. E' sembrato così che esso si fosse cristallizzato nelle formule sorpassate del '48, impotente a trarre dalle grandi memorie del passato ispirazione e incitamento a nuove battaglie, a esercitare sugli spiriti liberi una forza di attrazione e di assimilazione, mentre il partito socialista, verso cui si orientavano rapidamente le masse attratte dalla propaganda utilitaria, lo assaliva anche nei luoghi ove si manteneva ancora forte. Poi il lungo periodo di vita politica che fu caratterizzato dal riformismo e dal possibilismo Bissolatiano, parve che avesse sopito anche gli spiriti repubblicani più accesi, facendo rimandare a tempi migliori la schietta affermazione rivoluzionaria. Ma sopraggiunse tre anni fa la guerra italo-turca a gettare il turbamento nei partiti democratici e a determinarne i novissimi atteggiamenti di fronte alle possibili conseguenze dell'annessione libica. Il partito socialista fu il primo ad agitarsi contro la guerra, a richiamare l'attenzione del proletariato sui pericoli del militarismo ed a riparare in seno all'intransigenza rivoluzionaria riprendendo di fronte allo Stato e alla borghesia atteggiamenti che sembravano dimenticati e sorpassati.

Nell'istesso modo, ma con maggior ritardo ed incertezza, agì il partito repubblicano. Il Congresso di Ancona di due anni fa non riuscì a determinare nettamente la posizione del partito perchè il contrasto tra riformisti (se è possibile l'esistenza di un riformismo repubblicano) e rivoluzionari non s'era di molto accentuato e perchè la disparità di vedute tra libici e antilibici lasciava molti perplessi nella consapevolezza che i primi potevano autorevolmente riferirsi alle pagine di G. Mazzini che, come riconosce lo stesso on. Colajanni, ha chiaramente indicata la missione di civiltà che l'Italia è destinata a compiere sulle coste settentrionali dell'Africa.

Ma la soluzione del contrasto venne soltanto rimandata, perchè, sopraggiunta la necessità di affrontare la lotta elettorale che si avvicinava, con uniformità d'intenti, la maggioranza stabilì di battersi manifestando la sua irriducibile avversione alla guerra di conquista e pertanto si sentì la necessità di eliminare coloro che l'avevano sostenuta col proprio voto e che non erano disposti a sottomettersi, per un senso di superiore disciplina, ai voleri del partito.

E venne la crisi, seguita dall'uscita degli on. Barzilai, Valeri, Sighieri, Faustini, Pacetti. Il partito affrontò quindi la lotta in penosissime condizioni interne, senza una solida organizzazione, senza un giornale autorevole, senza una completa concordia, cose tutte che ebbero poi il loro riflesso sul risultato finale della lotta.

Esso è noto: il partito uscì battuto e parecchi suoi uomini più rappresentativi, come Carcassi, Macaggi, Viazzi rimasero sul terreno, mentre i libici, alcuni col tacito appoggio governativo, riuscivano a rientrare quasi tutti alla Camera.

Si riparlò allora di crisi, anzi di morte del partito repubblicano. Ma con quanta verità e buona fede? Ed a proposito di crisi, mi piace riportare qui un giudizio recente espresso in un'intervista concessa al *Giornale d'Italia* dall'avv. Aurelio Caponetti, uno dei capi più autorevoli ed eloquenti della corrente barzilaiana a Roma: « Il partito repubblicano non può essere esaminato e giudicato come qualunque altro, perchè il contenuto e la finalità lo pongono al di fuori delle contingenze materiali della vita, garentendone e difendendone la serenità nell'atmosfera spirituale e intangibile della sua tradizione e del suo destino. In tale stato quasi di privilegio non sono possibili le crisi propriamente dette ».

× × ×

Coloro i quali dunque si sono affrettati a piangerne la morte hanno avuto per lo meno molta fretta ed hanno dimostrato di non possedere una nozione esatta dell'origine, contenuto e funzione del partito repubblicano. Il repubblicanesimo in Italia più che un partito è uno stato d'animo più o meno largamente diffuso a seconda degli avvenimenti; e prima di relegarlo tra i ricordi del passato bisognerebbe esaminare attentamente se esso conserva o no radici profonde nella psiche del nostro popolo. E un esame simile conduce l'osservatore imparziale a riconoscere che questo stato d'animo è tutt'altro che spento e limitato. Infatti, come ben si leggeva nella *Rivista Popolare* del Colajanni, lo spirito democratico in Italia è tutto pervaso di repubblicanesimo: oltre ai partiti o aggruppamenti politici che, come l'anarchico, il socialista, il sindacalista, ne fanno aperta professione di fede, ne hanno in questi ultimi tempi riaccentuata l'affermazione o, comunque, si trovano d'accordo sul terreno di combattere l'istituto monarchico. vi sono i partiti riformista e radicale che anche recentemente hanno sentita la necessità di dichiararsi amonarchici, dimostrando che un'opposizione ad un movimento repubblicano non potrebbe assolutamente venire dal loro campo. Poste così le cose, bisogna onestamente riconoscere che la tendenza repubblicana è tutt'altro che tramontata e che il partito che ad essa si ispira non ha ancora esaurito il suo compito storico.

Esso, subito dopo l'esito negativo della battaglia elettorale, s'è rimesso a sanare le ferite aperte dalla recente scissione, a proposito di che non deve tacersi la corrente manifestatasi in modo speciale a Roma per ricondurre l'unità e la concordia tra i militi della stessa fede. Non so se in breve volger di tempo vi si potrà riuscire, specie negli ambienti come Ancona, Terni ove più aspro è stato il dissidio, più accesa la lotta, ma quel che si può prevedere è che gli uomini di fede, di carattere, di sentimento si ritroveranno presto uniti nelle medesime schiere.

Anche l'organizzazione è stata ripresa attivamente e in alcune regioni come le Marche e le Romagne ove era già forte e disciplinata è stata rianimata, in alcune come la Toscana è stata ripresa con fortuna e in altre come il Veneto e le Isole è stata intrapresa con promettente inizio.

L'organizzazione economica che pel passato era stata un po' troppo trascurata, forma oggi oggetto di speciale cura per il partito e non v'ha dubbio che ove la concezione sociale di G. Mazzini verrà portata tra le masse sofferenti non mancherà di suscitare larghi consentimenti.

E un'ultima cosa, prima di chiudere questo articolo.

La parte repubblicana si avvantaggerà sicuramente, per lo spirito della sua stessa dottrina, della nuova corrente idealista che tende a ristabilire il suo predominio nel campo del pensiero. E un chiarissimo sintomo di ciò si ha nel fatto che numerosi giovani, molti dei quali colti e combattivi, si vengono rivolgendo alla dottrina di G. Mazzini che dalle pagine luminose delle sue opere seguita a esercitar un influsso profondo e benefico sull'animo della parte più eletta della nostra gioventù.

Fernando Leone.

Il modo di votare nelle elezioni amministrative

Dunque, per mancanza di tempo, l'on. Peano e i suoi colleghi della Commissione parlamentare, d'accordo col Governo, rinunziano a introdurre modificazioni nella legge elettorale amministrativa. L'elettore analfabeta ha avuto il voto? E che cosa pretende di più? Sarebbe una bella esigenza se volesse aver modo di sapere come vota e per chi vota! Doveva imparare a leggere quando era tempo. E perchè all'elettore — analfabeta o no — si dovrebbe pensare a garantire il segreto? Abbasso il segreto! Non è il grido di guerra dei nazionalisti antimassoni?

Avanti, dunque. La campagna elettorale è cominciata. E l'onesto commercio per l'incetta e la rivendita degli elettori può tranquillamente cominciare. Quanto ai mezzi di coazione, di pressione, di corruzione, di frode, non vi è che l'imbarazzo della scelta.